

Terapia forestale e accessibilità: binomio impossibile

di Chiara Buiarelli



Parlare di "accessibilità del bosco" è sempre una bella scommessa.

Il bosco, per natura, è scomodo, presenta continue barriere: radici, pendenze, suoli irregolari, rami a terra, foglie, rocce, buche e altro ancora.

Penetrare nel bosco per persone in carrozzina o con ridotta mobilità può essere difficile se non impossibile, ma nelle terapie forestali, quello che conta, è la relazione.

Non serve addentrarsi nel bosco, si può provare a stare anche nelle parti perimetrali o dove sono presenti, fruire di sentieri accessibili.

Una persona in carrozzina o con ridotta mobilità ha un'andatura più lenta rispetto a chi cammina, proprio questo diverso ritmo facilita la

relazione, agevola quell'entrare in contatto, con i sensi aperti, dando il tempo a sé stessi e al bosco di conoscersi reciprocamente.

Lo stare fermi in carrozzina in un bosco, ancora di più, può assumere dei connotati di potenzialità invece che di debolezza. Gli alberi stanno fermi ma si muovono, una condizione che chi ha ridotte o nulle capacità motorie probabilmente conosce bene. Una apparente immobilità o lentezza che necessita, per essere compresa e rispettata, di altre chiavi di lettura, di altre tempistiche e metodi.

I tempi ed i modi che il bosco o un albero, adottano per vivere e crescere, possono essere di ispirazione. Non avviene tutto e subito, ma c'è

una tempistica puntuale dove tanti elementi collaborano tra loro, in una relazione di interdipendenza e per vederne i frutti bisogna attendere pazientemente e con fiducia.

Chi è in rapporto col bosco in qualche modo sente che sta avvenendo qualcosa, "invisibile agli occhi" direbbe il Piccolo Principe, la stessa trasformazione avviene anche nelle persone. Apparentemente a stare fermi in un bosco sembra che non succeda niente, ma la chimica del bioma umano e forestale già comunicano. I sensi, poi, quelli utilizzabili, risponderanno agli stimoli naturali, il bosco ha tanti modi di sentire e comunicare.

Chi ha una disabilità sensoriale, sia



essa cecità, sordità o entrambe, sviluppa una capacità di percezione maggiore per comprendere quello che gli sta attorno. Nel bosco, questa capacità risulta essere altrettanto utile che in città, ma anche altri sensi come olfatto, gusto e non di meno il tatto, possono essere usati. Toccare un albero è una esperienza reciproca, si tocca e si viene toccati. Non ci permetteremo, incontrando una persona sconosciuta, di abbracciarla, così con un albero, un arbusto, si va per gradi, si percepiscono affinità, non servono vista o udito per guidarci ma si è attratti da quell'albero piuttosto che dall'altro, come una calamita, e nel tempo diventano punti fissi da andare a ritrovare, con cui

trascorrere del tempo, toccare e... allora sì: abbracciare se sentiamo che sia il caso.

La terapia forestale ci permette di entrare in relazione con il bosco e con noi stessi, grazie ad uno stare graduale e continuativo, funzionale ad una comunicazione anche chimica che influenza l'epigenoma umano, può apportare grandi benefici e quindi va garantito a persone con disabilità, ma anche con fragilità mentale e altre condizioni di disagio.

Il bosco per persone con disabilità cognitive relazionali, da studi scientifici, è confermato come un luogo dove percorsi neurali inefficienti possano rafforzarsi grazie ai vari input sensoriali presenti in un ambien-

te naturale. L'osservazione diretta di persone con disabilità cognitive relazionali nel bosco porta anche a scoprire altro, di non facile lettura ma estremamente affascinante, chiama in causa la visione archetipica dell'elemento naturale di Jung, l'intelligenza naturalistica di Gardner, la concezione di Biofilia di Wilson, ma tanto altro ancora che è in fase di studio e sperimentazione, tante domande che ancora non trovano risposta.

"Le foglie di ogni albero portano messaggi da un mondo invisibile" (Rumi).